

L'indagine l'Istat ha fotografato la situazione del Belpaese. La media nazionale è di 30, a Napoli solamente 6,7

Trento è la città più verde d'Italia

A disposizione 429,1 metri quadri per abitante. Marchesi: indice di vivibilità

TRENTO — «La vivibilità di una città è legata non solo ai servizi e alle infrastrutture, ma anche all'armonizzazione con il contesto ambientale e naturale presente al suo interno». Le aree verdi, dice l'assessore all'ambiente del Comune di Trento, Michelangelo Marchesi, sono una delle componenti che contraddistinguono la città dal punto di vista della sua vivibilità. Un fattore importante, che viene considerato in molti degli indici sulla qualità della vita come quello stilato dal Sole 24 Ore.

A presentare un'indagine monotematica sulle aree verdi ci ha pensato l'Istat con una pubblicazione — ripresa domenica scorsa da un articolo di Paolo Conti pubblicato nell'inserto culturale «La lettura» del *Corriere della Sera* —, che presenta una classifica delle città più verdi d'Italia. Tra le altre informazioni aggiornate al 2011 che l'istituto fornisce ci sono i dati sul numero di metri quadrati per abitante e la densità delle aree verdi nei comuni capoluogo di provincia. Questa categoria comprende il «verde storico» — ovvero ville, parchi e giardini che abbiano interesse artistico o storico o che si distinguono per la loro non comune bellezza —; aree adibite a piccoli parchi e giardini di quartiere con giochi per bambini, aree per cani ed altro; aree verdi permeabili o non asfaltate create per fini estetici e funzionali, quali ad esempio piste ciclabili, rotonde stradali, alberature stradali, aiuole, verde spartitraffici

co e comunque pertinente alla vivibilità. Vi figura, infine, una categoria residuale, che include aree verdi adibite ad orti botanici, giardini zoologici, cimiteri ed aree di verde incolto.

Secondo l'Istat a primeggiare per quanto riguarda la prima misura è il territorio del comune di Trento con 429,1 metri quadrati per abitante,

che si allontana di molto dai 30 della media complessiva degli altri capoluoghi. A seguirlo ci sono il comune di Pordenone e di Reggio Emilia con 65,5 e 54,6 metri quadrati per abitante. In fondo alla classifica troviamo città dell'Italia meridionale e nordoccidentale, dove la media si aggira intorno ai 23 e 24 metri quadrati. Tra i cittadini che hanno più

difficoltà a trovarsi un angolo di verde in cui riposarsi dalla calura estiva ci sono i napoletani, che possono contare solo su 6,7 metri quadrati ciascuno, seguiti a ruota dai baresi, che ne hanno a disposizione 80 centimetri quadrati in più.

La pubblicazione dell'Istat ci mette tra i podisti anche per l'incidenza percentuale del verde sulla superficie co-

munale, che presenta una media dei comuni capoluogo pari a 2,7%. A dominare la classifica è Sondrio, con il 38,2% del suo territorio coperto da aree verdi. Seguono il comune di Trento con 37,1% e quello di Monza con 24,4%. Tra le città in cui il verde incide, invece, in minor misura ci sono Savona (0,5%), Perugia (1,2%) e Campobasso (1,5%). Bolzano,

con il 4,1%, supera di poco la media.

Ritornando al ruolo delle aree verdi, «l'importanza dei parchi — dice Marchesi — non si basa solamente sulla loro funzione psicologica ed umorale, ma anche perché servono per la qualità dell'aria, per ridurre l'impatto delle acque meteoriche, per diminuire il surriscaldamento con luo-

ghi all'ombra che attenuano l'irraggiamento solare». «È per questo — continua l'assessore — che l'amministrazione fa molti interventi di cura e manutenzione non solo dei parchi e delle aree verdi della città, ma anche del patrimonio boschivo e delle aree protette del nostro territorio».

Francesco Cargnelutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **L'intervista** Toffolon (Italia Nostra): «Non conta la quantità di aree, ma la loro posizione»

«Fuorviante includere anche il Bondone»

TRENTO — «Non conta tanto la quantità delle aree verdi, ma la loro posizione e il rapporto con la città circostante». Una critica alla pubblicazione dell'Istat sulle aree verdi che mette il territorio del comune di Trento al primo posto dei capoluoghi di provincia per numero di metri quadrati di verde per abitante arriva dall'architetto e presidente dell'associazione Italia Nostra Trentino. L'indagine, condotta seguendo una «metodologia incomprensibile», sarebbe «inutile» perché non delinerebbe un'immagine veritiera del verde cittadino. La stroncatura dell'architetto si estende, poi, alle aree verdi di Trento, troppo «periferiche» per assolvere alla loro funzione sociale e ricreativa.

Architetto, da un'indagine Istat risulta che Trento primeggia per la quantità di aree del suo comune.

«Si tratta di un'analisi inutile e dalla metodologia incomprensibile. Quando si dice che gli abitanti di Trento dispongono di 429,1 metri quadrati di aree verdi bisogna sapere che la quasi totalità questa superficie è rappresentata soprattutto dai boschi del Bondone (la parte restante sarebbe occupa-

ta perlopiù da aree attrezzate e verde storico, ndr). Quelle individuate dall'Istat sono misure che dipendono dai confini del comune e visto che quello di Trento comprende anche parte della montagna circostante, il suo dato risulta sovrastimato. Basta pensare che a Bolzano la densità di aree verdi è solo il 4,1% mentre quella di Trento è pari a 37,1%».

Cosa bisogna considerare, quindi, per avere un quadro più veritiero delle aree verdi di una città?

«Al di là della loro quantità bisogna vedere dove sono piazzate all'interno delle strutture insediative. È vero che, rispetto ai 9 metri quadrati di verde attrezzato e ai 15 di parchi urbani fissati con decreto ministeriale ad ogni cittadino, noi di questa dotazione ne abbiamo in sovrabbondanza; ma il verde conta se si trova nei posti giusti e Trento in questo non brilla. Nel comune i parchi sono periferici; fungono da cuscinetti tra città e natura, ma di queste aree se ne può fare a meno. Sono più importanti quelle dentro la città e in rapporto stretto con le zone residenziali. Quelli che si avvicinano di più a



Architetto Beppo Toffolon, presidente di Italia Nostra

questa funzione sono quelli di piazza Dante, di piazza Venezia e il Santa Chiara. Per la loro posizione potrebbero avvicinarsi al ruolo di punto ricreativo. Di fatto però zoppicano, perché se non vengono gestiti bene diventano terra di nessuno poco frequentata da famiglie ed anziani».

Un giudizio che si estende anche al neo-inaugurato parco delle Albere?

«Penso che sia stato un errore concettuale non usarlo come parco urbano. Si è cercato di trasformarlo in quello che non è, ovvero un parco fluviale, un frammento di natura che si conserva in stretto rapporto con l'Adige. Per riuscirci si è creata una collina artificiale più alta dell'argine, limitando quest'ultimo come spazio di frequentazione pubblica; non si riesce a vedere nemmeno il fiume. È un'area esterna tra città e fiume, che rischia di diventare marginale».

Lei su cosa avrebbe puntato?

«Su una vecchia idea di Joan Busquets secondo la quale si sarebbe dovuto sviluppare un boulevard, un viale alberato dalle Albere a Trento nord, attorno al quale disporre delle aree verdi, ad esempio al posto dello scalo Filzi. Non conta tanto la quantità delle aree verdi, ma la loro posizione e il rapporto con la città circostante».

F.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA